

LEGGERE BENE I CLASSICI

Oggi è tutto «orwelliano» ma Orwell attaccò la dittatura sovietica (non l'Occidente...)

L'aggettivo, ormai, è applicato a tutto, a partire dalla tecnologia. E ha perso il suo vero senso

Massimiliano Parente

Mi ricordo, quand'ero all'università, di aver partecipato a un dibattito sul totalitarismo. Presi il microfono e domandai come mai non si parlasse di nazicomunismo, visto che la Seconda guerra mondiale iniziò con un patto tra Hitler e Stalin. Mi lapidarono sia i docenti che gli studenti, in sostanza la risposta fu che il nazismo era il nazismo, mentre il comunismo non era rappresentato da Stalin, bisognava parlare di stalinismo, così da salvare l'idea del comunismo, sebbene i punti di contatto tra le due ideologie siano molti, io non vedevo grandi differenze. Non per altro, prima dell'aggressione nazista all'Urss, nessun militante comunista o partigiano mosse un dito. Sono cambiate le opinioni oggi? Mica tanto. Ma torno su questo argomento tra poco.

Orwelliano, oggi è tutto orwelliano. È l'aggettivo più usato in un'infinità di serie tv, romanzi, film, perfino, talvolta, nei dibattiti tv, in genere lo tira fuori il solito autorino sfigato impegnato, magari appena uscito dal Premio Strega (citano Orwell quando non c'è una citazione giusta di Pasolini). Do-

ve c'è sempre un futuro distopico della società occidentale, pervaso di tecnologia, che uccide le libertà individuali. Molta preoccupazione per la privacy, ce lo ripetono tutti quanti ogni giorno, usando Twitter e Facebook e postando i loro selfie su Instagram, a tal punto che perfino Chiara Ferragni è diventata un'eroina della libertà.

Inutile ripetere che i più famosi romanzi di Orwell attaccavano il totalitarismo, in particolare quello sovietico (ma giusto perché il nazismo era stato sconfitto), tuttavia è utile ascoltare cosa diceva lo stesso Orwell, e contro chi combatteva fuori dalle sue opere, per esempio andandosi a leggere *Sullo scrivere e sui libri*, appena uscito da Lindau. Anche perché è sorprendentemente attuale, e almeno sapremo meglio cosa potremo definire orwelliano. In un passaggio Orwell tocca proprio le varie posizioni degli intellettuali comunisti durante la guerra. All'inizio il nazismo era guardato con sospetto, dopo l'accordo con Stalin forse Hitler aveva ragione, dopo l'attacco di Hitler a Stalin era un nemico. Il comunista «dopo il settembre del 1939 doveva credere che la Germania avesse ricevuto più torti di quanti ne avesse inflitti mentre subito dopo il bollettino del 22 giugno 1941 doveva ricominciare a credere che il nazismo fosse il male più

atroce del mondo».

I nemici di Orwell erano i comunisti, ma non solo. In generale chiunque difendesse il totalitarismo, qualsiasi totalitarismo, per raggiungere quello che veniva visto come bene supremo, fosse esso religioso o politico. «Quindici anni fa» - scriveva nel gennaio 1946 sulla rivista *Polemic* - quando si difendeva la libertà individuale, la si difendeva dai conservatori, dai cattolici e, in certa misura, perché avevano poca importanza in Inghilterra, dai fascisti. Oggi si è costretta a difenderla dai comunisti e dai «compagni di strada». Specifica anche che «i cattolici e i comunisti si assomigliano molto quando affermano che un oppositore non può essere allo stesso tempo onesto e intelligente», e stigmatizza tutte le espressioni spregiate con cui uno scrittore viene stigmatizzato da un intellettuale impegnato, tipo «individualismo piccolo-borghese», «illusioni del liberalismo ottocentesco», «alle quali, non avendo un significato preciso, è difficile rispondere».

Cos'è la libertà di uno scrittore per Orwell? Non aderire a nessuna ideologia politica, mai. Neppure all'ambientalismo e al pacifismo, in quanto «il semplice suono delle parole che terminano con ismo sembra già puzzare di propaganda».

Il nemico numero uno di Orwell è sempre stato la propaganda. Tra gli scrittori «il pennivendolo corrotto che passa da una riga di propaganda all'altra con la stessa facilità con cui un suonatore di organetto cambia melodia». Se fate mente locale nel nostro Paese riconoscerete il ritratto di molti esponenti della cosiddetta classe intellettuale. «Non intendo insinuare», continua Orwell, «che la disonestà intellettuale sia tipica dei socialisti o delle persone di sinistra in generale, o che sia più comune tra di loro. È la semplice accettazione di qualsiasi disciplina politica a sembrare incompatibile con l'integrità letteraria». Ora, guardatevi intorno e cercate di vedere quali sono gli scrittori italiani che non professano questa o quella fede politica, che non esprimono un pensiero unico sul femminismo, sul politicamente corretto, sul liberismo. Dopodiché capirete che le distopie dei film sull'Occidente capitalista, tecnologico e cattivo, sono poco orwelliane, ma che in realtà è il presente degli intellettuali a rappresentare una distopia orwelliana. Non c'è bisogno insomma di andare troppo lontano, né di guardarvi una puntata di *Black Mirror* (molto poco orwelliana). Piuttosto accendete la televisione, mettete un talk show politico (uno qualsiasi), e assisterete a un vero spettacolo orwelliano.

VERITÀ E «INTERPRETAZIONI»

Lo scrittore criticava comunismo e stalinismo, altro che le democrazie

LIBERTÀ SENZA IDEOLOGIA

Raccolti gli scritti giornalistici e saggistici su politica e società

PARANOIA

Una tavola tratta dalla graphic novel «1984» tratta dal romanzo di Orwell. La pubblica Ferrogallico, matite e sceneggiatura di Xavier Coste. Il volume originale è uscito a gennaio in Francia con grande successo. Il romanzo di Orwell fu pubblicato nel 1949 ma non ha perso un grammo di attualità. La descrizione di come l'uomo viene manipolato dal potere assoluto del partito è ancora oggi un modello per riconoscere i regimi illiberali e fondati sul controllo di ogni aspetto della vita del cittadino

LE NOVITÀ

Articoli e saggi «1984» diventa graphic novel

Sono moltissime le novità orwelliane, ora che i diritti sono scaduti tutti gli editori si sono lanciati nella pubblicazione degli scritti dell'autore inglese. L'editore Ferrogallico pubblica la prima trasposizione a fumetti di «1984». Il volume originale è uscito a gennaio in Francia per Sarbacane Editions ed è subito diventato un best seller con decine di migliaia di copie vendute e oggetto di recensioni entusiastiche da parte di tutta la stampa francese. Le matite e la sceneggiatura sono di Xavier Coste, uno dei più famosi e acclamati disegnatori francesi. L'edizione italiana è accompagnata da un ottimo saggio di Stefano Zecchi. Le edizioni Henry Beyle presentano invece «Una buona tazza di tè», con la traduzione di Susanna Basso e sei immagini applicate a mano di Ian Berry, René Burri, Bruce Davidson, Elliott Erwitt, Martin Parr. Il testo apparve il 12 gennaio 1946 sulle pagine del londinese «Evening Standard». All'epoca il tè, in Inghilterra, era oggetto di razionamento da quasi sei anni. Rizzoli porta in libreria «Un'autobiografia involontaria. Una vita tra le carte», una raccolta di saggi e articoli autobiografici, oltre a lettere e

straici di diario. Stogliandola scopriamo l'Orwell ragazzino, terrorizzato tra le mura di una severissima «prep school», il giornalista che dorme nelle capanne coi senza-tetto londinesi per raccontare la raccolta del luppolo, il malato in sanatorio sull'isola di Jura che si interroga sul valore di ciò che ha scritto; ritroviamo la denuncia della brutalità imperialista, l'avversione per la sinistra intellettuale e vigliacca, l'odio per lo stalinismo sovietico. Piano B pubblica invece «Il potere e la parola». Sono scritti su propaganda, politica e cultura, uno dei temi chiave di George Orwell. Esce invece per Aspis «Fuori dalla balena», antologia di testi inediti su letteratura, poesia, pittura, politica, scienza, società, cucina. Infinite le edizioni dei romanzi maggiori, a partire da «1984» e «La fattoria degli animali», i due titoli intramontabili di George Orwell.

